

Rassegna del 04/04/2018

POLITICA INTERNA

LEGGO [Int. a RAGGI VIRGINIA: «BASTA SPOLPARE LA CAPITALE»](#) *DESARIO DAVIDE* 1

TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI

CORRIERE DELLA SERA [LA PRIMA CHIAMATA AL CELLULARE](#) *BERBERI LEONARD* 5

AFFARI ESTERI

LIBERO QUOTIDIANO [LA CINA STA PREPARANDO LA «DITTATURA A PUNTI»](#) *CAVALLI COSTANZA* 6

«Il governo riparta da Roma»

Altolà della sindaca a Salvini e Di Maio: «Voglio i superpoteri»

L'INTERVISTA «NO AL TRASFERIMENTO DEI MINISTERI»

● Dai trasporti, ai fondi, passando per il Colosseo e il trasferimento di Sky e Mediaset. Virginia Raggi a tutto campo non risparmia attacchi al governatore Zingaretti, agli ex sindaci Rutelli, Veltroni e Alemanno.

Pasqualetti alle pagine 2 e 3

«Basta spolpare la Capitale»

Raggi: «Voglio i superpoteri per Roma»



IN CAMPIDOGGIO CON LA SINDACA

Virginia senza freni su ministeri, fondi trasporti, buche e candidatura olimpica
«Il Colosseo? I ricavi vanno divisi»

COME LONDRA

Il mio obiettivo è portare la nostra città ai livelli delle grandi metropoli. Il Governo mi deve aiutare

«Buongiorno, scusate il ritardo». Virginia Raggi arriva nella saletta dell'orologio, l'anticamera del suo ufficio in Campidoglio, con qualche foglio in mano e un sorriso stampato. Al di là della porta si sentono delle risa: «Sono dei dipendenti dell'Ama che mi hanno chiesto di fare un selfie con loro...». Ma Virginia Raggi è così. Lo si capisce da quello studio con vista mozzafiato sui Fori: accanto al busto della ninfa romana di epoca imperiale spicca un cuore gigante che le hanno regalato dei manifestanti, i lavoretti del figlio, disegni e foto che ogni giorno i cittadini le recapitano in piazza del Campidoglio. Quando inizia a parlare, a rispondere alle domande, anche quelle più scomode, tira fuori le unghie: «Io mi sarei avvicinata a Zingaretti? Veramente è lui che ha cercato me...». Salvini chiede di portare i ministeri via da Roma: «Un'ipotesi balorda, che rispediamo al mittente». La sintesi è sempre la stessa: nessuno tocchi la Capitale d'Italia. Ma c'è di più: Virginia Raggi alza i toni e chiede rispetto per l'istituzione del sindaco della Capitale e, soprattutto, manda messaggi precisi al Governo: «Più risorse, poteri e autonomia per Roma».

SKY E MEDIASET

Questi spostamenti sono stati decisi molto tempo prima del mio insediamento

Salvini al Governo con i Cinque Stelle già pensa di spolpare Roma trasferendo alcuni ministeri al Sud. E il sindaco di Roma dice solo che si tratta di ipotesi balorda?

«Ipotesi balorda e irricevibile. Non va presa in considerazione. Ho apprezzato di più, inve-

ce, il passaggio (nell'intervista al Messaggero ndr) su maggiori poteri a Roma. Finalmente si stanno accendendo i riflettori sul ruolo della Capitale. Roma deve essere messa sullo stesso piano delle altre Capitali internazionali. I ministeri non vanno spostati. Roma ha bisogno che finalmente il governo riconosca i poteri che le altre capitali hanno negli altri Paesi».

Cosa pretende che ci sia nel nuovo programma di governo?

«Su Roma bisogna

avere il coraggio di dare risorse, poteri e competenze anche in materia legislativa e di dare più autonomia a questa città».

Intanto però molte importanti aziende, da Sky a Mediaset, lasciano la Capitale. Come pensa di frenare questa fuga?

«Si tratta di decisioni prese anni fa e di cui ora, sfortunatamente, si vedono gli effetti. La capitale di un Paese deve avere gli strumenti per competere a livello internazionale».

Si spieghi meglio.

«Roma deve poter attrarre come New York, Londra, Shanghai, Parigi, Tokyo. E per farlo deve avere gli stessi mezzi che hanno queste grandi metropoli:



più autonomia, meno burocrazia e più risorse economiche. Parigi riceve fondi speciali di rappresentanza dallo Stato; a Berlino i cittadini protestano per le buche sulle strade e il Senato immediatamente investe 25,75 milioni di euro per ripararle. A Roma, invece, i tre milioni di residenti sono costretti a pagare con le proprie tasse i servizi per i 4,5 milioni di persone che, tra pendolari, turisti e studenti, ogni giorno "vivono" la città».

Ma per ridurre il gap con il Nord del Paese non sarebbe anche il caso di portare a Roma nuove realtà? Perché ha detto no alla candidatura di Roma per la sede dell'agenzia farmaceutica che lascia l'Inghilterra?

«Abbiamo coinvolto le principali aziende a livello mondiale nel progetto di rivoluzione del trasporto urbano puntando sull'elettrico. La ricerca è importante: Roma è una eccellenza a livello internazionale grazie alla presenza di università, centri studi e di ricerca. Puntiamo sul 5G, la trasmissione dati ad altissima velocità, per attrarre nuove start up. Lavoriamo anche sull'immagine: il 14 aprile ospiteremo la prima e unica tappa della Formula E in Italia, mettendoci sullo stesso piano di Usa, Cina, Francia, Gran Bretagna».

Non ha risposto sul "caso Ema"

«Sfatiamo questa bugia: non abbiamo detto alcun no, anzi nel luglio del 2016 ho inviato personalmente una lettera alla Regione Lazio per sostenere insieme la candidatura di Roma. La lettera eccola qui. Il governo ha poi deciso di candidare Milano».

L'ex ministro Calenda aveva istituito un tavolo per Roma. Perché non è riuscita ad andare d'accordo con lui?

«Le polemiche non mi interessano. Dico soltanto che dei famosi 3,2 mld non si è visto

un euro. Eppure le assicuro che, se anche nel piatto ci fossero stati pochi milioni, li avremmo presi immediatamente per il bene della città. Il resto è campagna elettorale. Fortunatamente è passata».

Nel nuovo quadro nazionale che si va delineando, con un governo "amico", direbbe ancora no a una candidatura olimpica di Roma?

«Noi abbiamo detto che sarebbe stato da irresponsabili finanziare un progetto che non avrebbe portato benefici alla città ma soltanto ulteriori debiti. Roma e l'Italia non possono permettersi altri debiti. Parigi 2024 ha già visto aumentare di 660 milioni i costi rispetto al budget previsto e siamo soltanto nel 2018. La Corte dei Conti francese ha espresso forti critiche sulla candidatura».

I maligni, invece, dicono che Grillo abbia detto no a Roma e sì a Torino perché si fida della Appendino e non di lei.

«Le scelte su Roma le prendo io su mandato degli elettori. Nel mio programma avevo detto "no alle olimpiadi" e sono stata votata da 800mila persone. La scelta di Torino è diversa: hanno ospitato i Giochi 12 anni fa e hanno tutte le strutture già pronte per ospitarle. L'impegno economico sarebbe minimo».

Al ministro che prenderà il posto di Franceschini chiederete di riprendervi la gestione del Colosseo, di azzerare la riforma che ha istituito il Parco?

«Non abbiamo cambiato idea. Il patrimonio storico e archeologico della città appartiene a tutti: le risorse che arrivano dal Colosseo vanno distribuite a tutti. Non possiamo realizzare una città per i ricchi e i turisti, e tante periferie per i poveri. Non è giusto che chi abita a Tor Bella Monaca sia penalizzato rispetto a chi abita a due passi dai Fori. Il nostro confronto proseguirà anche con il nuovo governo».

Si è riavvicinata al

presidente della Regione Lazio Zingaretti che governa senza maggioranza: crede finalmente di strappare i poteri previsti dalla riforma di Roma Capitale finora mai avuti?

«In realtà è stato lui a riavvicinarsi... A parte la battuta, è finalmente finita la campagna elettorale con le sue inutili polemiche. Così come chiediamo al governo di attivarsi, lo chiediamo anche alla Regione. Tutte le istituzioni devono fare la propria parte affinché l'interesse dei cittadini prevalga su tutto. A Zingaretti ho strappato un impegno per realizzare finalmente un piano rifiuti regionale che sia in linea con il nostro. E lo sblocco veloce dei fondi sulla Roma-Lido».

Rutelli ha fatto l'Auditorium e il sottopasso di Castel Sant'Angelo, Veltroni la Festa del Cinema, il ponte della Musica, Alemanno la Formula E, Marino la pedonalizzazione dei Fori. E la Raggi?

«Con una battuta direi che tutti quelli che ha citato hanno fatto anche quei 13 miliardi di debiti che noi romani paghiamo ogni anno: una rata di 200 milioni. Ma non fa ridere molto. Sa quanto servirebbe per rimettere a posto le strade, dopo anni di mancata manutenzione e le truffe come quelle che hanno portato ladri in carcere? Oltre un miliardo di euro. Ebbene, il Comune può investire al massimo 30 milioni l'anno. Prima non spendevano neanche quelli. Quanto alla Formula E, Alemanno avrebbe voluto farla ma non ci è riuscito in 5 anni. Noi in un anno e mezzo l'abbiamo portata a Roma. Intanto, abbiamo approvato due bilanci in tempo e senza debiti riportando legalità nei bandi pubblici».

Per buche e allagamenti date sempre la colpa alle precedenti amministrazioni. Ma tra poco sono due anni che governate la Capitale.

«Se per anni hanno rifatto l'asfalto con la sabbia invece che con il catrame, devo fare finta di nulla? Mi rimbocco le

maniche e lavoro ma non posso non raccontarle la verità. In ogni caso, la nostra cura sta già facendo effetto. Rispetto al passato un evento imprevedibile come la neve di questo febbraio ha creato minori disagi perché abbiamo pianificato: cosa che prima non facevamo. Anche l'Anac ha riconosciuto che siamo sulla strada giusta e che appalti e affidamenti sono ripartiti nel solco della massima trasparenza».

Però non sono ancora stati spesi tutti i fondi stanziati dal governo per il Giubileo del 2016?

«Quei fondi li abbiamo salvati, finalizzati a progetti e mettendoli a gara. Sarebbero andati persi perché i miei predecessori non avevano programmato. Il Giubileo è iniziato nel dicembre del 2015, io sono arrivata in Campidoglio nel luglio 2016: mi sarei aspettata che avessero già pianificato tutto prima dell'evento».

Il presidente Fico a Montecitorio in bus. La preoccupa vista l'inefficienza dell'Atac? O pensa che tra poco smette come Marino con la bicicletta?

«La nomina di Roberto Fico è una buona notizia per le istituzioni perché le ha finalmente riportate tra la gente: il presidente della Camera che prende un mezzo pubblico. Prima queste storie arrivavano dalla Svezia, dalla Danimarca. Ora è realtà in Italia grazie al M5S. Quanto all'Atac anche Roberto vuole che resti pubblica e fa il tifo per noi che la stiamo risanando. In un anno e mezzo abbiamo messo in strada quasi 300 mezzi in più».

Non si notano molto.

«Sono ancora pochi ma abbiamo invertito la rotta. E ne arriveranno altri 600 nuovi».

A proposito, il concordato sull'Atac è a rischio e a giugno c'è il referendum sulla privatizzazione. Non teme che scoppia una bomba sociale?

«L'azienda silenziosamente e con impegno sta lavorando per il risanamento e il rilancio del trasporto pubblico. Sono fiduciosa. Io non voglio

che ci siano linea di serie A per il centro e linee di serie B per le periferie. Per me Roma è una».

Salario accessorio dei dipendenti comunali: il nodo sembra ancora non essersi sciolto. Sono pronti ricorsi e rischia di saltare il tavolo.

«Roma è stata d'esempio a livello nazionale. Abbiamo chiuso un accordo che valuta i lavoratori sulla base dei risultati. Addio ai premi a pioggia. Il nostro accordo è

poi stato ripreso dal governo. Facessero tutti i ricorsi che vogliono...».

La sua giunta ha perso molti pezzi. L'ultimo è l'assessore Meloni. ma è così difficile lavorare con lei?

«Beh, diciamo che non le faccio passare liscie. C'è un programma e pretendo che sia seguito. Chi non lo fa, può accomodarsi fuori. Quanto a Meloni, mi ha chiesto di potersi dedicare alla sua famiglia e alla sua azienda a Milano. Resterà con un ruolo singolo

e si dedicherà solo al turismo, tema sul quale abbiamo già registrato un'inversione di tendenza. Come vede, non è poi così difficile lavorare con me... Anzi posso fare io una domanda a lei?»

Certo

«Da che parte sta Leggo?»

Dalla parte di tutti coloro che difendono Roma.

«Dipende da chi... Scherzo (ride ndr)».

riproduzione riservata ®

D: 0000000 | IP: 195.110.133.88 carta.leggo.it

Segni particolari

Nome	Virgina Elena	
Cognome	Raggi	
Data di nascita	18 luglio 1978	
Auto privata	Una vecchia Honda Jazz	
Modello di cellulare	Samsung S3 (che sta collassando, quindi lo sostituirò necessariamente)	
Piatto preferito	Pasta e lenticchie, crema di zucca, pasta e ceci, minestrone... (Tutto ciò che si mangia con il cucchiaino)	
Sport	Prima nuoto. Ora alle 2 di notte è tutto chiuso...	
Soprannome	Vari, alcuni legati alle orecchie assai visibili	
Ultimo concerto	Subsonica, Vasco, (tanto, troppo tempo fa...)	
Libro che sta leggendo	Il coraggio di dire no	
Social preferito	Facebook	



COLPI BASSI



NICOLA ZINGARETTI

Dopo le elezioni si è riavvicinato. Gli ho strappato un piano rifiuti regionale in linea con noi



GIANNI ALEMANNO

In 5 anni non è riuscito a portare la Formula E, noi in un anno e mezzo si



CARLO CALENDÀ

Aveva promesso tre miliardi e 200 milioni ma sul tavolo non c'era un euro

AGENZIA DEL FARMACO

(C) Ced Digital e Servizi

«Dopo la Brexit ho inviato una lettera per candidare Roma Che cosa è successo dopo? Hanno candidato Milano»



VIDEO SU LEGGO.IT

L'intervista integrale
e il filmato
sono disponibili
sul nostro sito web

ROBERTO FICO

Un vertice dello Stato
che si muove in bus
si vedeva solo
in Svezia e Danimarca

La prima chiamata al cellulare

«Ciao, sono a un telefono senza fili!»
Così 45 anni fa Martin Cooper
sperimentò la sua invenzione
contattando l'ingegnere suo rivale
(Oggi, 89enne, comunica via Twitter)

di **Leonard Berberi**

Esterno giorno, Sesta strada, Manhattan, New York, 3 aprile 1973.

«Hey Joel, sono Martin Cooper», dice un signore in giacca, cravatta e sguardo vispo. «Ciao Martin», risponde una voce da questo aggeggio di 23 centimetri e un chilo di peso, senza schermo e che ha bisogno di una decina d'ore per caricare la batteria. «Ti sto chiamando da un telefono cellulare, un vero telefono cellulare, uno di quelli che si tiene in una mano, portatile, senza filo!», esclama Cooper. Dall'altra parte seguono alcuni secondi di silenzio. E la consapevolezza che la gara tecnologica è terminata, vinta proprio da chi aveva appena telefonato.

Il nuovo mondo delle telecomunicazioni parte così. In una giornata primaverile grigia e fresca di 45 anni fa, nel traffico di una strada di una metropoli statunitense. Non è un momento casuale, a dire il vero, ma non c'è nemmeno la

piena consapevolezza di quello che è appena successo. Non in Martin Cooper, ingegnere della Motorola che ha appena finito quella che è la prima telefonata senza fili nella storia dell'umanità.

Una chiamata, a suo modo spietata, al rivale Joel S. Engel, capo del programma di ricerca sui telefonini di un altro colosso a stelle e strisce, At&t.

Perché sia Cooper/Motorola sia Engel/At&t stanno lavorando da mesi sulla realizzazione di un dispositivo che consenta le telefonate senza stare attaccati a una presa. «Ma Engel e il suo team del Bell Labs pensavano di installarle nelle automobili, cosa che avrebbe finito per intrappolarci non soltanto a casa e negli uffici, ma anche dentro i veicoli!», ricorda oggi Cooper. «Per me non aveva davvero senso: quello che dovevamo fare era realizzare una tecnologia per consentire alle persone di parlare in qualsiasi posto, senza alcun tipo di restrizione fisica». Anche se il rischio di finire intrappolati dal cellulare, 45 anni dopo, è ancora quanto mai attuale.

L'ingegner Cooper lavorò con i suoi colleghi per tre mesi a un modello che rendesse obsoleto quello pensato da At&t: nacque così il prototipo del «DynaTAC», un apparecchio dalle dimensioni di un mattone che quel 3 aprile 1973 funzionò perfettamente.

Ci vollero però una decina d'anni per mettere in commercio il primo esemplare di telefonino, rimpiazzato poi dal modello 8000X (che costava, ai valori correnti, quasi 10 mila dollari) e nel 1989 dal MicroTAC. Poi arrivò Nokia che con il suo 3210 sbaragliò tutti. Quindi rispose Motorola con il sottilissimo Razr. Fino a quando spuntarono gli smartphone e, nel 2007, quel 3G iPhone di Apple che cambiò il nostro modo di trascorrere le giornate. Se 10 anni fa in tutto il mondo vennero venduti 122 milioni di aggeggi, nel 2017 sono stati 1,54 miliardi.

E l'ingegner Cooper? Oggi ha 89 anni ed è molto attivo su Twitter con un account abbastanza esplicito (@MartyMobile). E sì, conserva sulla scrivania tutti i modelli di cellulare. «Mattone» compreso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tirannia tecnologica entro il 2020

La Cina sta preparando la «dittatura a punti»

Il Partito darà a ogni cittadino un «credito sociale»: chi si comporta bene lo aumenterà e avrà dei benefit (internet potente e viaggi). Ma chi sgarra...

■ ■ ■ COSTANZA CAVALLI

■ ■ ■ Mao Tse Tung ci è andato vicino, ma oggi sappiamo che per raggiungere il controllo assoluto di un miliardo e mezzo di persone disseminate in un territorio sterminato gli è mancata la tecnologia. Che però adesso c'è e il governo di Xi Jinping sembra intenzionato a utilizzarla senza scrupoli. Entro la fine del 2020, la Cina intende assegnare a ciascuno dei suoi 1,3 miliardi di cittadini un punteggio di «credito sociale» che misura affidabilità e rettitudine. Ogni aspetto della vita di un individuo, dalle prospettive di carriera alla velocità della connessione internet, dipenderà da questo singolo numero. Il progetto è già sperimentale in varie città.

Si inizia con un tesoretto di punti, come per la patente, ne guadagni pagando i debiti in tempo, facendo acquisti responsabili o buone azioni (donare sangue, prendere mezzi pubblici). Se superi i 500, puoi ottenere uno sconto sulla banda larga, un visto per l'Europa (ce ne vogliono 750) o un drive test gratis per l'ultimo modello della Ford. Se perdi punti, spendendo soldi in lussi frivoli (alcolici, giochi per computer) o passando il tempo con persone politicamente sospette, le punizioni entreranno in azione.

Qualunque sia il tuo misfatto, ed è possibile che tu non sappia mai esattamente di che cosa si tratta (hai pagato la bolletta in ritardo? hai attraversato col rosso?), improvvisamente avrai la carta di credito bloccata, non potrai

prendere aerei, quando ti chiameranno al cellulare una voce sintetizzata ti identificherà come «persona screditata». Già milioni di cinesi vivono così, in una fase che Pechino ha definito «costruzione della sincerità».

VIDEOSORVEGLIANZA

Entro la fine del decennio si prevede che la Cina avrà più di 400 milioni di telecamere nelle sue città, 700mila di queste solo nella capitale (dove è già stata raggiunta la copertura totale della città). Nello Xinjiang, dove le autorità stanno lottando per reprimere il movimento separatista islamico uiguro, la polizia fa regolarmente controlli dell'iride e body scanner, ha raccolto campioni di Dna e di sangue da ogni cittadino di età compresa tra 12 e 65 anni, e i veicoli sono stati sequestrati per essere dotati di dispositivi di localizzazione satellitare. Le forze dell'ordine indossano occhiali con realtà aumentata (dispositivi che arricchiscono il campo visivo dell'utente con informazioni e dati, mediante uno schermo posizionato sopra l'occhio) per il riconoscimento facciale, che li aiuta a identificare i criminali. A gennaio hanno sperimentato videocamere con un sistema di allerta automatico che scatta se un «individuo di interesse» si allontana più di 300 metri da casa sua o dal luogo di lavoro.

È un «matrimonio di archivi e manganello», ha commentato lo scrittore americano Adam Greenfield. Nella tradizione cinese l'idea di

mettere in armonia le differenze pervade ogni ambito, dalla natura fino agli uomini e ai governi: «Il sovrano si propone l'armonia, non l'uniformità», dice Confucio.

Ma anche il regime ha cara la sua tradizione, cioè di dedicarsi all'uniformità e tralasciare le differenze. Il «credito sociale» non è solo uno strumento per sopprimere il dissenso, è un codice per meccanizzare le persone. Il cuore del progetto è un insieme di algoritmi che prendono informazioni da centinaia di database per creare un profilo di ogni individuo nel Paese. L'idea non è solo sapere dove sono e che cosa fanno; ma prevedere dove andranno e che cosa faranno.

LA GENTE CI STA

Nello Xinjiang, le autorità hanno già iniziato ad arrestare i sospetti criminali sulla base delle previsioni degli algoritmi sul loro comportamento. La Cina punta a essere la prima potenza di intelligenza artificiale al mondo entro il 2030; nel 2017, ha speso 197 miliardi per la sicurezza interna e sono stati registrati 530 brevetti relativi alla videosorveglianza. I cittadini, come nella più riuscita delle dittature, stanno al gioco: dal lancio del programma, più di 100mila persone si sono vantate dei propri risultati sul web, mentre chi ha perso punti tace. Proprio ciò che lo scrittore inglese Aldous Huxley oracola: «Ci sarà (...) un metodo farmacologico per far amare alle persone la loro condizione di servi; un campo di con-



centramento indolore per intere società in cui le persone saranno private delle loro libertà, ma ne saranno felici, in quanto verranno sviati dalla volontà di ribellarsi per mezzo della propaganda». E per i cinesi, la terapia farmacologica sembra prescrivere una gran brutta supposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

COME FUNZIONA

Si inizia con un tesoretto di punti: ne guadagni pagando i debiti in tempo, facendo acquisti responsabili o buone azioni (donare sangue, prendere mezzi pubblici). Se superi i 500 punti, puoi ottenere uno sconto sulla banda larga, un visto per l'Europa (ce ne vogliono 750) o un giro gratuito sull'ultimo modello Ford. Se perdi punti, spendendo soldi in lussi frivoli (alcolici, giochi per computer) o passando il tempo con persone politicamente sospette, le punizioni entreranno in azione.

CONTROLLO CAPILLARE

Entro la fine del decennio si prevede che la Cina avrà più di 400 milioni di telecamere, 700mila di queste solo nella capitale (dove è già stata raggiunta la copertura totale). Nello Xinjiang, la polizia fa regolarmente controlli dell'iride e body scanner, ha raccolto campioni di Dna e di sangue da ogni cittadino e i veicoli sono dotati di dispositivi di localizzazione satellitare.